

La corsa del debito

L'OBBLIGO
DI CRESCERE
E GLI AIUTIdi **Daniele Manca**

Questo è il momento di spendere. Di andare incontro alla sofferenza di chi ha perso tutto «non per colpa sua, va ricordato», ha detto ieri Mario Draghi. Preoccuparsi oggi di quegli indicatori, come deficit e debito che negli anni passati avevano portato alla caduta di governi, a far tremare Stati e a provocare pericolosi sbandamenti, sarebbe sbagliato e soprattutto inefficace.

Ci vorrà tutta l'autorevolezza del premier, di colui che si è trovato in diversi

ruoli a gestire l'economia nazionale e mondiale negli ultimi trent'anni, per riuscire a riorientare un Paese che dal 1992 in poi ha dovuto sempre fare i conti con un bilancio pubblico in bilico tra deficit, debito e interessi da pagare.

Un'autentica svolta. Che con i numeri non ha niente a che fare. Attiene invece a quel disagio silenzioso dei molti italiani colpiti dalla crisi, più che a manifestazioni spesso strumentalizzate da una politica che non sa distinguere tra amministrazione e campagne elettorali.

Draghi ha parlato di

sostegno umanitario innanzitutto. Di un presente che va affrontato facendo arrivare a chi ne ha bisogno quel denaro necessario per andare avanti. Ma un Paese non si tiene in piedi a lungo con ristori e sostegni.

È vero che oggi il debito, i conti di una nazione, sono visti «con occhi diversi» dai mercati, da coloro che giudicano la nostra affidabilità nel restituire quanto ricevuto. Ma è altrettanto vero che continueranno a starci al fianco solo se sapremo creare un avvenire di crescita.

LA CORSA DEL DEBITO

L'OBBLIGO DI CRESCERE E GLI AIUTI

Ecco la scommessa del governo: l'uscita dal debito dovrà arrivare attraverso lo sviluppo, attraverso il fatto che la ricchezza che sapremo creare, il prodotto interno lordo, sarà in grado di farci ripagare quei debiti. È questa la novità e la considerazione alla base di quei tre blocchi di provvedimenti presentati ieri che dovrebbero indicare il cambio di direzione: le riaperture per quanto prudenti, i sostegni a famiglie e imprese, le grandi opere da far ripartire.

In passato il premier aveva parlato di «debito buono» se ben speso e non sprecato. «Debito ben investito in progetti ben disegnati e soprattutto ben attuati», ha ribadito ieri. È per questo che le 57 grandi opere riavviate ieri avevano accanto non solo la spesa ma anche le date di partenza dei lavori.

Draghi è convinto che solo in questo modo si può imboccare la strada meno dolorosa per il rilancio e il risanamento: quella della crescita. È seguendo queste linee che verranno spesi i 69 miliardi a fondo perduto e i 122 miliardi di prestiti che compongono l'aiuto europeo. A questi andranno aggiunti altri 30 miliardi che serviranno a completare quelle opere che non potevano essere inserite nel Next generation Eu.

Al «sostegno umanitario» si affiancherà il sostegno alle imprese, vero snodo della crescita. Le misure a loro dedicate saranno presentate la setti-

mana prossima. Si andrà dalle esenzioni fiscali (Imu e Tari), alle agevolazioni sugli affitti, fino all'estensione della platea di partite Iva interessate dagli aiuti.

Ma verranno aggiunti anche altri criteri perché si dovrà iniziare a selezionare tra quelle aziende che hanno subito il peso della crisi e quelle che ne sono state esenti. Tra quelle che sanno di poter riaprire e competere e quelle che hanno esaurito la loro attività.

«Il rimbalzo ci sarà e sarà forte» ha affermato ancora il premier. Ma se vogliamo che l'economia possa andare avanti a espandersi in maniera sostenibile e continua, lo Stato dovrà fare la sua parte. Ma anche capire come e quale ruolo interpretare.

Non si tratta solo di quelle riforme continuamente richiamate. Serve anche una capacità di elaborazione di progetti che possano indicare alle famiglie, al risparmio, alle imprese, la direzione che si intende seguire affinché anche i privati possano partecipare allo sforzo comune.

Si ricorda troppe poche volte che immobilizzati sui conti correnti ci sono qualcosa come 2 mila miliardi di euro. Una parte sarà di quanti stanno risparmiando per potere fronteggiare un periodo che sarà ancora difficile. Ma quanto di questo denaro va iscritto nel capitolo «mancati investimenti»? Dovremo chiederci inoltre quanti sono gli aiuti finiti a chi non ne aveva bi-

sogno, a imprese che sono state avvantaggiate dalla crisi. E sarà necessario inoltre un doveroso richiamo alla responsabilità e alla solidarietà.

Si dovrà anche fare un esercizio di futuro. Paradossalmente è più facile immaginare una transizione digitale o ecologica. Se non altro perché al governo ci sono ministri tecnici che stanno lavorando per attuare quello che si è sempre detto ma mai fatto.

L'Italia è però molto di più. È fatta di manifattura, di automotive, di moda, tessile, design, agricoltura, di industria del lusso ambita nel mondo. E non è detto che per loro la parola sostegno debba trasformarsi in aiuto economico. Lo sarà in molti casi. Ma non tutti e non solo.

Vale l'esempio delle categorie che sono state più colpite, quelle legate al turismo, ai servizi. Avranno bisogno di ripartire e di farlo anche con orizzonti diversi. È oggi che si decide un domani che non può essere solo il ritorno al passato pre Covid.



Non possiamo più permetterci di avere una stagione turistica che dura da luglio ad agosto, come se tutto il mondo fosse in vacanza quando sono chiuse tradizionalmente le scuole in Italia. Ci dobbiamo attrezzare adesso per fare in modo che anche a settembre e ottobre turisti tedeschi, francesi, inglesi possano trovare accoglienza sulle montagne italiane. Le isole spagnole da maggio saranno già piene di turisti e il nostro Sud?

La crescita non è un'autostrada. Più spesso è un groviglio di sentieri tenuti assieme da un collante che si chiama fiducia. E questa sarà più forte quanto più deciso sarà l'affiancare a un presente di ristori, un futuro di un'Italia libera da impercettibili ragnatele, alibi paralizzanti, luoghi comuni, pigrizie, mancanza di senso di responsabilità che ognuno di noi ha verso di sé e gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA